

## COME GENTE CHE PENSA

### SUO CAMMINO...

*Da quasi due mesi, si sono aggirate, mulinando nell'instancabile turbine della redazione, prima di tradursi in frasi e periodi stampati, le idee e le parole con le quali intendiamo determinare il programma di lavoro della nuova serie di Vita e Pensiero.*

*Rinnovare. E' presto detto: Ogni rivista, infatti, maturandosi d'esperienza, dovrebbe rinnovarsi ogni anno, ringiovanire. Ma questa può essere anche una frase banale. Bisogna spiegarsi. I nostri buoni amici che hanno per il nostro lavoro qualche cosa di più che un benevolo compatimento, ci lascino dire.*

*Una rivista non è un libro, si sa. Una volta scritto, il libro è finito, almeno per l'autore. Rifarlo è impossibile. Si può, tutt'al più, rabberciare con pezzi o bocconi più o meno bene aggiustati, un manuale. Ma una rivista non si può rabberciare, e nemmeno farla tirare avanti con brani cuciti a qualche modo. Noi non concepiamo, a differenza di molti altri, una rivista fatta di una serie di articoli tenuti insieme soltanto dalla carta che li porta.*

*Non ci lusinghiamo però di essere sempre riusciti a farla come desideriamo; avremmo dovuto scrivere sempre noi soli, i più intimi. Tuttavia qualche cosa abbiamo già raggiunto; un pensiero nostro, un filo conduttore l'abbiamo sempre avuto; a un'idea abbiamo sempre obbedito. E ciò che abbiamo formulato come pensiero è diventato anche vita. L'Università cattolica del S. Cuore ha avuto tra i suoi fattori di preparazione anche questa rivista.*

*Essa è un aspetto realizzato del Medioevalismo che questa rivista otto anni sono scagliò come una face ardente nel pagliaio dell'indifferenza generale, e poi volle difendere, far conoscere, amare e seguire. Ora potremmo chiudere e metterci ad un altro lavoro. No. Iniziamo invece una nuova serie, una nuova tappa. Prepariamo qualche cosa di nuovo. Nuovo! Che brutta parola! Pericolosa tentazione! Nuovo: novità, rinnovato, rinnovazione, messo a nuovo! Apriamo il vocabolario della lingua parlata: quella del cattedratico Fanfani, e leggiamo: « che è recentemente nato, sorto, apparito, venuto, fatto, composto e simili ». Va bene, tutto questo si capisce e si sapeva; ma ecco qui: « ed è contrario di vecchio »! E alla parola « vecchio »: « che è giunto all'età della vecchiezza ». Vecchio! E si mette dinnanzi agli occhi l'immagine di un vecchio mobile parlato, sconnesso, d'un colore*

*indefinibile, buono a nulla. Il mondo, cioè gli uomini d'oggi, amano il nuovo: l'abito alla moda, che copre bene, a puntino e nasconde bene le storture del corpo; le cose verniciate di fresco, la bella vernice lucente dai colori vivi netti che copre e cela le magagne. Non abbiamo paura neanche noi del nuovo; gli oggetti verniciati di fresco, gli uomini nuovi, le idee nuove, e i libri che odorano di tipografia sappiamo misurarli e soppesarli, ma amiamo per reazione, il vecchio, i vecchi mobili della antichità, le cose di provincia che parlano d'altri tempi; i bei libri d'una volta con i fogli ingialliti, le ingenue silografate e le note apposte da una mano ignota; i vecchi quadri con le schiette scene che abbiamo contemplate fanciulli, le vecchie chiese buie che fanno eco ai canti, e alle preghiere, gli uomini vecchi e le nonnine che dicono la storia della loro giovinezza, le vecchie tradizioni, le antiche abitudini, le, pratiche d'un tempo, soprattutto le vecchie idee. Sono come macigni queste vecchie idee; hanno la pelle ruvida ma solida, come quella dei montanari dalle spalle e dalle gambe ben piantate; i quali non ansimano nel salire alle vette e non provano capogiri. Le idee antiche, vecchie, perchè vissute, e vive, perchè hanno sofferto molto ed hanno vinto la prova del fuoco.*

*Ed ecco che mentre tutte le riviste si affannano ad ogni inizio di anno a creare un'idea, una promessa, un motto nuovo, noi, pur rinnovando la veste esteriore, la carta, i caratteri, anche il tipografo, mettiamo qui in testa a questa nuova serie un'idea vecchia.*

*Vita e Pensiero l'offre, come ad ogni cattolico di buona volontà il Papa l'ha offerta nel discorso dell'11 dicembre scorso nel Concistoro segreto (1). La formula del suo pontificato è il motto del nostro lavoro: la pace di Cristo nel regno di Cristo. Perchè cercare altro? E' il programma antico, vecchio come il mondo cristiano, nato con Cristo, nato anzi prima ancora: il giorno in cui il Padre delle misericordie e della provvidenza ha stabilito di creare il mondo. In quell'istante stesso egli ha concepito il mondo per la gloria del Cristo, ossia come attuazione del suo regno in terra. Questo programma è vecchio quanto la Chiesa cattolica e lo hanno vissuto martiri e santi. A lui recano ancora testimonianza della sua bellezza perfino i bestemmiatori e gli apostati. Tuttavia è programma nuovo perchè è affermazione di volontà inflessibile di rinnovare il mondo.*

*Questa dunque la mèta del nostro lavoro: l'attuazione della pace di Cristo per cooperare al regno di Cristo, del suo amore, del suo cuore, sulla terra.*

LA REDAZIONE

---

(1) Nel prossimo fascicolo, dopo che sarà uscita l'enciclica che questo programma del Pontefice deve, secondo la sua promessa ai Cardinali, illustrarci, ne daremo un ampio commento per la penna di un chiarissimo e dotto scrittore.